

XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO –

Perdonando sarai perdonato



Allora Pietro gli si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il

dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello» (Mt. 18, 21-35).

In queste domeniche il Signore Gesù ci indica alcuni doveri del cristiano. La scorsa settimana ha evidenziato la correzione fraterna, oggi il perdono. Un tema ostico ma con delle enormi conseguenze sulla nostra vita: *“Così il Padre mio celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”*.

Quale caratteristica deve possedere il perdono? Essere “illimitato”: “fino a settanta volte sette”. Affermava il cardinale C.M. Martini: “Se calcoliamo i minuti che compongono una giornata, ci accorgiamo che settanta volte sette significa perdonare ogni tre minuti. Il perdono reciproco è dunque la sostanza della vita quotidiana” (*Padre Nostro*).

Ebbene, come la correzione fraterna, anche il perdono è un valore da recuperare.

Il testo evangelico indica che il destinatario del perdono è il "fratello": “Quante volte dovrò perdonare al fratello?”; “Se non perdonerete di cuore al fratello”. Il vocabolo nel Vangelo di Matteo, non si riferisce unicamente al fratello di carne ma si riferisce anche ai parenti, agli amici, ai vicini di casa, ai colleghi, al datore di lavoro..., cioè a tutti quelli che vivono accanto a noi. Amare e perdonare i lontani, quelli che conosciamo attraverso il web o i mass-media è relativamente semplice; complesso e impegnativo invece è il riconciliarsi con il vicino di casa, con chi lavora con noi, con chi opera nella comunità ecclesiale o in quella sociale.

Il Vangelo, inoltre, non ci illustra un perdono astratto o rapportato a eventi cosmici come quando affermiamo: “Io non odio nessuno” oppure: “Io non sono mai stato vendicativo”... Ci parla piuttosto del “piccolo odio”, quello quotidiano: lo screzio, il dissapore, il malanimo, il pettegolezzo, lo sparlare che domenica scorsa papa Francesco prima della recita dell’Angelus ha definito “peggio del Covid” (6 settembre 2020).

Inoltre, oggi, quando si discorre di perdono, di riconciliazione, di compiere il primo passo, molti scuotono il capo essendo questo atteggiamento percepito come un atto di debolezza, di fragilità, di resa... Di conseguenza, molti non transigono, reputando utopistico scordare il torto ricevuto.

Perdonare tutti, perdonare continuamente, perdonare in ogni tempo è complesso dovendo oltrepassare il buonismo essendo un annuncio di misericordia. Ma, il perdono, per il discepolo del Signore Gesù è fondamentale avendolo esercitato e praticato il Maestro ed essendo presente nel Padre Nostro, la preghiera che recitiamo più volte nella giornata: “Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Quel "come" è impegnativo, vincolante e terribile, ma contemporaneamente poco meditato, scordandoci che il perdono di Dio nei nostri confronti e quello che dobbiamo concedere al prossimo sono due momenti inscindibili. Se Dio ci prendesse in parola quando recitiamo il Padre Nostro, se la sua misericordia non fosse infinita, sarebbe spaventoso per ciascuno di noi!

Per approfondire ulteriormente il tema il Signore Gesù narra una parabola con protagonisti un padrone e due servi. Il primo era debitore di diecimila talenti, una cifra notevole; il secondo doveva al collega un piccolo importo di cento denari. Il padrone condona al primo tutto il debito mentre il servo si comporta in modo antitetico con il suo eguale, anzi: “Lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito”. A questo punto l'inesorabile reazione del padrone: “ ‘Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?’. E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto”. Conclusione e simbologia dei protagonisti sono evidenti: il padrone che personifica Dio è indignato dal primo servo che raffigura l'uomo spietato ed egoista che non perdona il fratello.

Ebbene, Dio “ricco di misericordia” (Ef. 2,4), perdona sempre gli immensi debiti di infedeltà che ogni uomo addensa nei Suoi confronti a condizione che la persona sappia essere benevolo e longanime nei riguardi degli altri. Rammenta il cardinale Gianfranco Ravasi: “I nostri crediti nei confronti degli altri sono inezie microscopiche rispetto ai crediti che Dio potrebbe vantare su di noi. Eppure noi siamo implacabili e le pagine dei giornali ci ricordano continuamente, a tinte fosche ma realistiche, l'esosità di singoli e di stati, l'inesorabile incapacità di rimettere debiti da parte di nazioni opulente nei confronti di popoli ridotti allo stremo, senza riflettere per un istante quanto

quelle nazioni devono a Dio, il Creatore di tutto. Se noi rievocassimo più spesso i doni e i perdoni di Dio, troveremmo ridicola la nostra meschinità e grettezza nei confronti dei fratelli” (*Secondo le Scritture*).

Inoltre, è sempre sgradito al Signore Gesù, che noi partecipiamo all'Eucarestia e rivolghiamo a Lui la preghiera d'intercessione quando nel nostro cuore sono presenti desideri di vendetta, di ritorsione e di rivincita. Ciò è rammentato anche dal Libro del Siracide nella prima lettura della Messa: “Il rancore e l'ira sono un abominio, il peccatore li possiede... Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati”.

L'abbondanza o la scarsità della nostra capacità e disponibilità a perdonare deriva primariamente dalla concezione che abbiamo dell'altro: fratello, amico, rivale, creatura da sfruttare o da amare...

Ebbene, in questa domenica, il Signore Gesù ci invita a bandire dalla nostra vita l'odio, il rancore, i risentimenti che dimorano nel nostro cuore. Come? Ce lo insegna sant'Agostino: “Ripetiamo dunque ogni giorno, dal fondo del cuore e conformiamo la nostra condotta alle nostre parole: ‘Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori’. E’ un patto, una convenzione, un contatto che noi stipuliamo con Dio. Il Signore, tuo Dio, ti dice: ‘Perdona, ed io perdonerò; se tu non perdoni, non sono io, ma tu che agisci contro il tuo interesse’ ”(*Sermone 56*).

Concludiamo con alcuni chiarimenti.

Non è contro il perdono il ricordo storico di un conflitto doloroso che rimarrà sempre nella mente e a volte riaffiorerà mediante la memoria; ciò è naturale e umano. E’ contro il perdono il ricordo che pensa e ripensa, che rimugina, che cin inquieta.

Non è contro il perdono la difesa delle proprie ragioni; anzi è importante affermarle poiché spesso i dissidi e gli attriti sorgono dagli equivoci e dai malintesi.

Non è contro il perdono percorre le vie legali per salvaguardare la giustizia, essendo giustizia e amore due virtù distinte ma contemporaneamente intimamente e strettamente unite. Ognuna delle due fatica a esistere senza l'altra!

Che il Signore Gesù ci doni questa grande virtù per migliorare noi stessi e rigenerare e nobilitare la società.

Don Gian Maria Comolli

12 settembre 2020